

# Gli antichi platani di Piazzale della Pace



Quaderni **4**  
del Giardino



Comune di Parma

**Progetto:** Comune di Parma  
Assessorato Politiche Culturali e Iniziative per i Giovani  
Centro di Documentazione Parchi e Giardini Storici  
Assessorato alla Mobilità e Ambiente  
Ufficio Valorizzazione del Territorio

**Testi:** Maurizio Bocchi, Alessandro Vitale

**Foto:** Alessandro Vitale

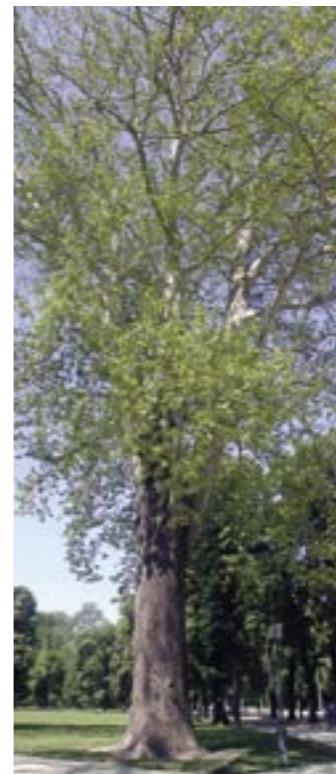
**Coordinamento editoriale e realizzazione:** Centro Documentale Parchi e Giardini Storici

**Grafica e impaginazione:** Luca Gilli, Studio Planorbis, Cavriago (RE)

Planorbis, 2006

Copyright: Comune di Parma

Si ringraziano l'Archivio di Stato di Parma (autorizzazioni prot. n. 1029 e 1071/06) e l'Archivio Storico Comunale di Parma per la gentile concessione di immagini.  
Si ringrazia Roberto Spocci (Archivio Storico Comunale) per gli utili suggerimenti.



**N**on ci sono dubbi: il verde dialoga con forza col sistema città.

E' una risorsa preziosa e necessaria. Un valore non solo ambientale, perché il nostro verde è memoria storica, racconto di un passato che è testimonianza privata e collettiva. Un albero è fiore e frutto perché è stato radice, e in questo senso anche radice simbolica di un'identità.

Valorizzare e tutelare questi monumenti naturali, significa allora contribuire a consolidare una sensibilità contemporanea sempre più attenta alla cultura del verde.

Significa rendere concreto e produttivo il nostro impegno per l'ambiente, per Parma, per la qualità della vita nella nostra città.

*Pietro Vignali,*  
Assessore Mobilità e Ambiente



### **Parma, i suoi giardini**

**H**o accolto con piacere l'invito che mi è stato rivolto, di scrivere una breve introduzione a questi scritti, che illustrano quanto è stato fatto nel corso del tempo per il restauro e recupero di uno degli spazi verdi oggi pubblici di Parma.

Ma ogni volta che mi sono messo a scrivere, mi sono fermato, perché per me Parma ha costituito, durante la mia infanzia, e anche parecchio oltre, una città mitica, che ho conosciuto le prime volte attraverso le foto della scenografia del "Fra Gherardo", una delle opere di mio padre, come il Battistero, e ancor più attraverso i racconti che lui molto volentieri faceva del tempo della sua giovinezza: per essere più precisi,

di quando era molto giovane e frequentava il Conservatorio di Reggio Emilia; la città quale si presenta oggi giorno l'ho conosciuta molto tardi, certamente mai da bambino, e neppure nella mia prima giovinezza, durante visite brevissime dai parenti quando non ero più un ragazzo.

E da allora, molto è stato fatto, sia nel compiuto restauro dei giardini del palazzo del Duca, sia con la realizzazione del progetto definito "minimalista" dell'architetto Botta, per lo spazio antistante il palazzo della Pilotta, che è stato accolto con grande favore dalla cittadinanza, come è facile rendersi conto visitando l'area durante i giorni festivi. Attendiamo

## La piazza e il plataneto: vicende storiche



ora che le sponde del fiume, per le quali è da tempo stabilita la necessità di un intervento, possano presto completare il disegno urbanistico che le vede in stretto dialogo con la Pilotta e col Giardino.

*Ippolito Pizzetti, paesaggista*

Roma, 28 febbraio '06



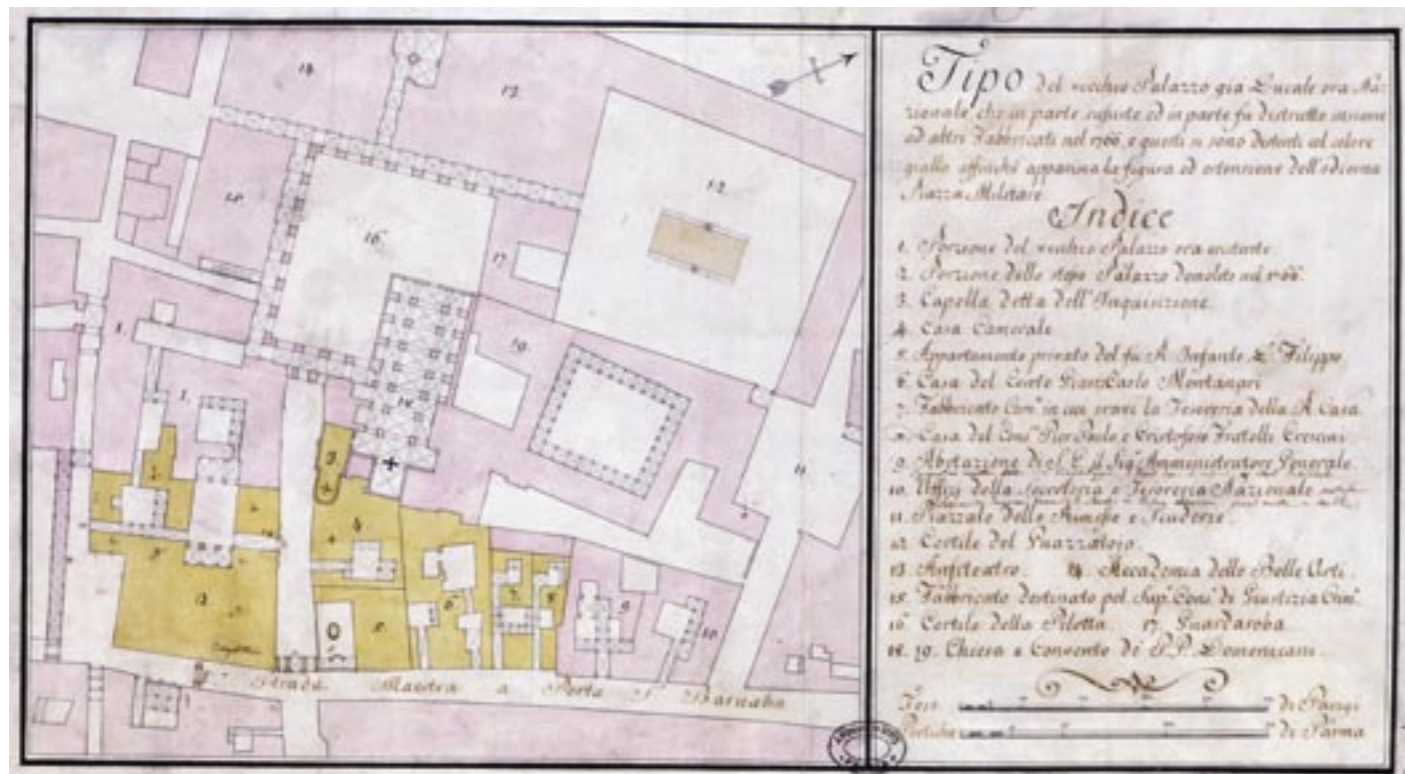
In epoca borbonica (1766) il ministro di stato Guglielmo Du Tillot commissiona all'architetto di corte Ennemond Alexandre Petitot la costruzione di un nuovo palazzo ducale quale sede appropriata e degna del futuro regnante Ferdinando di Borbone, figlio del duca Filippo e promesso sposo all'arciduchessa Maria Amalia figlia dell'imperatrice d'Austria.

Per ragioni sia economiche che politiche il palazzo non fu realizzato: tuttavia una vasta area antistante la Pilotta divenne spazio vuoto, a seguito della demolizione di numerosi edifici sacrificati per consentire la realizzazione del progetto.

Sono tali demolizioni a creare più tardi le condizioni per la realizzazione dell'"area dei platani".

In epoca napoleonica l'area della Corte Ducale si svuota

I platani furono messi a dimora intorno al 1830: la scelta della specie e la tipologia d'impianto erano infatti di gran moda nel periodo napoleonico



◀ Nella planimetria, un disegno risalente ai primi anni del sec. 19., sono evidenziati in giallo gli edifici demoliti su progetto del Petitot per fare spazio alla costruzione del nuovo Palazzo Ducale (Archivio di Stato di Parma, Raccolta Mappe e Disegni, vol. 3°, n. 17/a).

ulteriormente con l'abbattimento della chiesa e convento di San Pietro Martire (1813).

E' in questo contesto che si inserisce il progetto dell'architetto di corte Nicola Bettoli che realizza la sistemazione complessiva della Corte Ducale. Viene costruito il Teatro Regio (1821-1829) e trasformata completamente la facciata del Palazzo Ducale (1833). La "Piazza di Corte" antistante il Palazzo Ducale è ulteriormente arricchita dal ricostruito edificio sede del Corpo di Guardia e dall'adiacente cavalcavia.

Del progetto, di grande equilibrio urbanistico e di armoniosa composizione, è parte integrante il grande ed articolato parco-giardino che prende il nome di "Piazza dei Platani", il cui disegno è ben illustrato nella

"Pianta topografica del Palazzo Ducale e dipendenze", rilevata e disegnata dal Primo Tenente Azzi e datata 1° Agosto 1841.

L'area verde è caratterizzata, nella parte più adiacente alla Pilotta, da un sistema ben disegnato di siepi, percorsi e vasche d'acqua; nella parte prospiciente Strada Maestra di Porta Santa Barnaba (attuale Strada Garibaldi), da un boschetto di platani (se ne contano ben 65) piantumati a filari paralleli alla strada. Su quest'ultima sistemazione appare sicuramente interessante la considerazione di Carlo Mambriani, espressa nel volume "Il Palazzo della Pilotta a Parma"<sup>1</sup>, sulle "chiome dei Platani pensate come una vera e propria quinta per risolvere l'imbarazzante vuoto a nord".

In realtà i filari dei platani, perfettamente allineati, costituiscono più un muro vegetale che una compo-

<sup>1</sup>"Il Palazzo della Pilotta a Parma", ed. Franco Maria Ricci, 1996.



sizione rispondente alle caratteristiche proprie del giardino, e nel paesaggio complessivo della Corte Ducale sono probabilmente pensati come elemento equilibrante rispetto alla mole incombente della Pilotta. Negli anni successivi, dall'Unità d'Italia alla Seconda Guerra Mondiale, poco viene alterato della realizzazione del Bettoli fatta esclusione degli spazi aperti, ai quali sono apportate profonde modificazioni.

Sull'area precedentemente occupata dal complesso conventuale di San Pietro Martire, in sostituzione di una parte del giardino di Corte, viene costruito tra il 1869 e il 1871 il Teatro Reinach. La realizzazione del fabbricato e del piazzale antistante furono la causa del primo

Nella pianta topografica del 1841 è riprodotta la realizzazione del progetto di sistemazione dell'intera area della Pilotta, ivi compreso il Palazzo Ducale e l'intero sistema di relazioni con gli edifici ad esso collegati, ideato dall'arch. Nicola Bettoli; a nord della Piazza di Corte è raffigurato il vasto plataneto (Archivio di Stato di Parma, Patrimonio dello Stato, busta 6, mappa 650).

soltimento di diversi esemplari del nutrito gruppo di platani esistenti. Ulteriori abbattimenti furono eseguiti per far posto alla fontana del "Trianon" (attualmente collocata nell'isolotto della peschiera del Parco Ducale). Una foto raffigurante l'arco trionfale celebrativo della venuta a Parma del Re Vittorio Emanuele II (1860) mette in evidenza due filari paralleli di platani superstiti dell'antico impianto, collocati sulla strada di Porta Santa Barnaba. L'immagine fa presupporre che gli esemplari adulti del residuo plataneto potessero essere non più di una ventina.

Non è escluso che i bombardamenti angloamericani del 1944, che distrussero parzialmente il Palazzo Ducale e il Teatro Reinach (poi demolito completamente attraverso un intervento dissennato) possano aver interessato i filari residui di platani riducendone ulteriormente il numero.

Per tutto il dopoguerra ferve il dibattito (che durerà



Nella fotografia, a fianco dell'Arco Trionfale collocato su Strada Santa Barnaba sono visibili almeno due filari di platani paralleli le cui chiome presentano una notevole ampiezza (Archivio Storico Comunale di Parma, Raccolta fotografica Zerbini).

più di quarant'anni) sulla sistemazione della piazza antistante la Pilotta: da una parte i conservatori del "dov'era com'era", dall'altra i sostenitori di un intervento modernista, contrari alla ricostruzione in quanto considerata un falso storico. Si susseguono da allora numerosi concorsi e incarichi tra i quali ricordiamo nel



# ABBIAMO INTERVISTATO

## IL PLATANO DI MARIA LUIGIA

— Ha parlati di me, suoi, di noi platani, tante volte, quando non mi riesce di nascermi. Ora so che anche negli ultimi tempi, ciò è accaduto, particolarmente in questi giorni. La nostra esistenza qui, sul piazzale dove una volta era il Reinach (dierne scopriero per qualche anno nella sala) non come ora ha segnato la nostra esistenza e poi, naturalmente, nel appartenere a famiglia di modesta origine e perciò, visto la generale attenzione posta sulle nostre fronde dove zittissimi sciamano sotto la luce del sole e della luna, ci sono rimasti, insulti e impacciati. Perché il bel vecchio si trovava nell'angolo... — Tempo — dico — si cala e soprattutto non si preoccupa... — Grazie — fece il platano. E proseguì: — E' in pericolo, lo sappiamo, la nostra vita. Ma non è il timore della morte che ci molesta. Il nostro problema è di sopravvivere, non di morire. La morte non ci fa paura, neppure le bombe degli aerei che si abbatterono su di noi. Quando bombardarono il Reinach si stabilirono in terra i detriti e i nostri fratelli di questi boschi non morirono. — Interrompono — nella Poesia apprezzata a vostra no-

lioni. E' altissimo e sovrano che l'aria vostra preoccupazione sia quella di possedere il meglio o a cedere, come volgarmente si dice, la parte di coloro che quasi giornalmente disputano sulla vostra presenza. Questo spreco della vita è degli eroi... — Troppo gentile — fece il platano. — Per certa gente noi saremo mai più eroi e martiri, quando saremo in un convento. Non lo sappiamo. E per satvia crediamo che molti parigiani ancora ci vogliono bene. Dicono anche che noi siamo a steriche. Forse è troppo. Certo, se dovessimo andare nelle prigioni dei parigiani, nessuno meglio di noi potrebbe ricordare. Ma anche questo spettacolo che molti ci regalano noi respingiamo. Noi, siamo delle piante, non frondiamo come vedete, verdi, verdi e verde. Questo sì, ma niente di più. Però ci va concesso dire che questa benedetta gente che fa tanto chiasso intorno alla nostra modesta esistenza, potrebbe considerare qualche cosa. Finire, essa, con l'indifferente anche noi con i nostri di noi e di lacrima. Si decidano una buona volta. Non siamo tanto o ragione ad alcuni. Crediamo che tutti quanti abbiano il diritto di

livi dalla loro, ma ciò non stiamo ci domandano perché non intervienga una buona volta una decisione definitiva. Non capiscono questi benedetti uomini che siamo esseri e che il nostro orgoglio? In fin dei conti noi non siamo — ripete — che piante. Vogliamo abbattere? Facciamo pure. Ma facciamo presto. Ci sembra di essere stati condannati a morte il cui rito prima da una stanza all'altra del ministero competente. Se affrettino, si affrettino... — Già, perché ci sono anche i tranocchi dei parigiani... — Ecco improvvisamente il più giovane. — Tanti, imperatore — ha ricitato il vecchio. Ma, poi, lentamente scorse guardando un dente cariato. — Noi — riprese e lui — non aspettiamo altro che di sapere la vostra sorte, di sì o di no. Anche perché, per l'effetto che portiamo ai parigiani tutti, non vogliamo che per noi, ovvero piante, si perda tanto tempo mentre forse altre cose e necessità civili sorgono. Credete, il tempo è prezioso, è sempre prezioso. E il buon vecchio continuò ad insistere. \*\*\*

1965 il concorso per la ricostruzione del Teatro Reinach, denominato dal 1938 Teatro Paganini, e nel 1975 il concorso di idee per la sistemazione a verde attrezzato di Piazzale della Pace: in entrambi i casi, nonostante la proclamazione dei progettisti vincitori, le soluzioni non trovarono realizzazione.

Anche il progetto dell'architetto Giancarlo De Carlo (1980), che prevedeva la costruzione di grandi volumetrie sull'area, non ebbe seguito per le pressanti critiche espresse dalla comunità civica e da buona parte della cultura architettonica italiana.

Nè miglior sorte ebbe il primo progetto dell'architetto Mario Botta (1986) che prevedeva, oltre alla sistemazione complessiva dell'area a verde attrezzato, la costru-

◀ La sentenza relativa alla sopravvivenza o la scomparsa degli ultimi esemplari di platano sopravvissuti è il tema di una particolarissima pagina della Gazzetta di Parma (25 ottobre 1948), intitolata "Abbiamo intervistato il Platano di Maria Luigia".

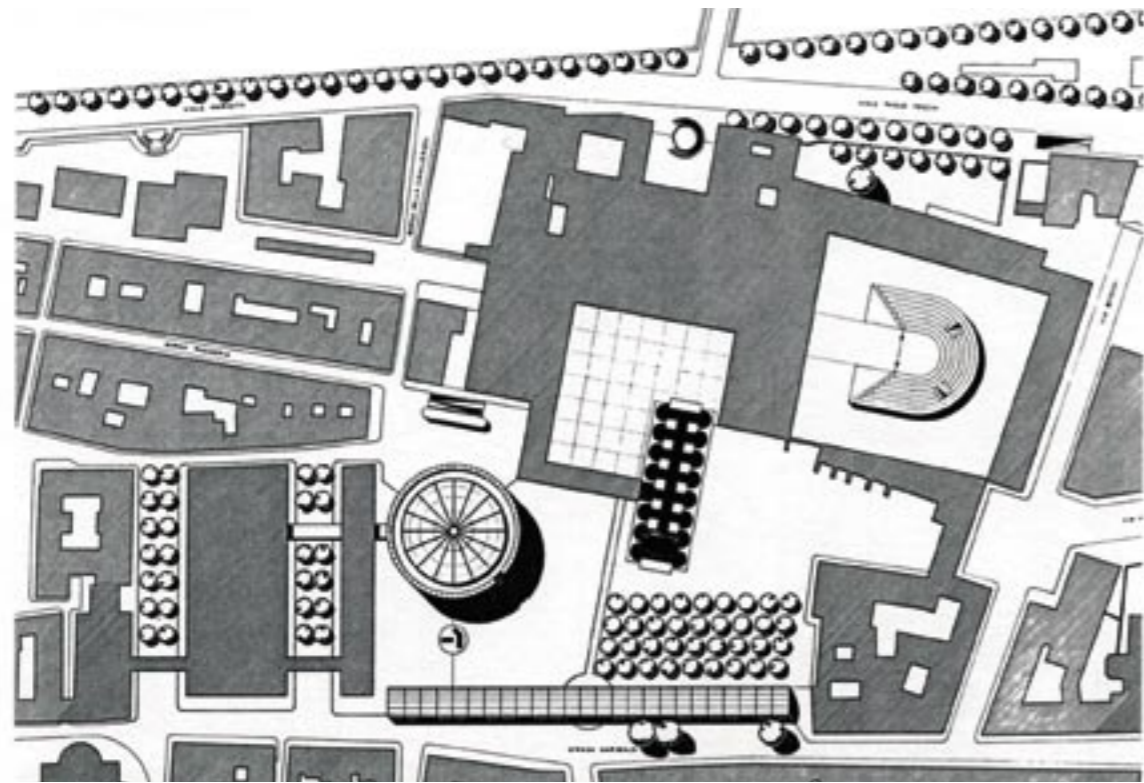
zione di un grande cilindro quale sede di auditorium: fu forse quest'ultimo elemento il motivo per il quale il progetto non si concretizzò.

La prima proposta progettuale di Botta, successivamente approfondita e modificata, proponeva all'interno delle parti a verde il recupero concettuale dell'antico impianto della soppressa chiesa di San Pietro Martire, attraverso la realizzazione di una vasca-fontana che ne riprendeva le preesistenti strutture perimetrali.

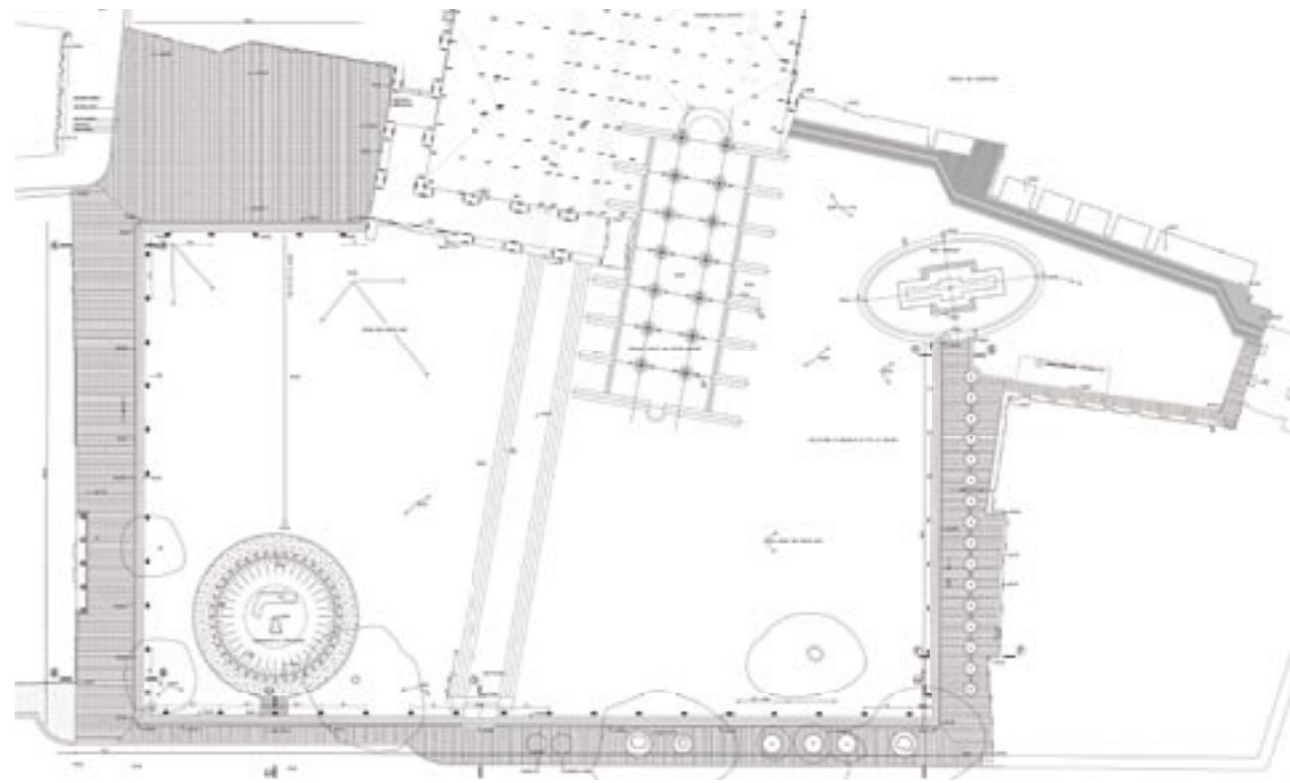
Riproponeva inoltre una sequenza di alberature, poste geometricamente a filari paralleli, che ripristinava l'immagine della ottocentesca area dei platani.

Fatta esclusione per quest'ultima occasione progettuale, le richieste della committenza, costituita dal Comune di Parma, e le risposte dei progettisti riguardarono solo marginalmente la necessità di conservare la memoria dei vecchi platani e non prestarono particolare attenzione alla conservazione degli

Nella planimetria del primo Progetto Botta (1986) 36 alberi sono collocati in quattro file parallele nella zona ad est prospiciente Strada Garibaldi, richiamando esplicitamente la disposizione dell'antico plataneto (Comune di Parma, Archivio Lavori Pubblici).



Planimetria dell'attuale sistemazione di Piazzale della Pace (Comune di Parma, Archivio Lavori Pubblici).





mi esemplari, che nel frattempo avevano assunto dimensioni davvero monumentali.

Sta di fatto che, fino alla recente sistemazione (avvenuta con il secondo progetto dell'architetto Botta) tutta l'area antistante la Pilotta venne utilizzata come grande parcheggio.

Anche in questo caso, la presenza consistente di auto e l'impermeabilizzazione del suolo dovuta alla pavimentazione compattata, unitamente ad una cattiva manutenzione hanno contribuito a ridurre ulteriormente il numero dei platani.

Una curiosità: nei primi anni '60 compare di tanto in tanto nella Piazza qualche manufatto provvisorio con funzione commerciale. In uno di questi, utilizzato dall'UPIM (in attesa della realizzazione della sede stabile di via Mazzini), spunta fuoriuscendo dalla copertura il platano più antico della piazza.

Comincia forse così il tempo di una più consapevole

sensibilità verso la tutela dei platani monumentali di Piazzale della Pace...

Con la realizzazione dell'ultimo progetto Botta la piazza raggiunge finalmente la "pace": il progetto, pur minimalista rispetto a quelli che lo precedono, presenta una sistemazione complessiva a verde piacevole ed equilibrata, peraltro molto apprezzata dalla città.

La composizione architettonica, di cui si tralasciano i dettagli, peraltro molto curati, dimentica purtroppo il ripristino del "plataneto", ideato nel progetto precedente, che avrebbe potuto dare continuità agli esemplari monumentali esistenti dei quali si prospetta prima o poi la scomparsa.

Di fronte ad una morte annunciata, un'occasione sicuramente mancata.



Piazza di Corte e la vita che la animava in epoca borbonica in due fotografie che riproducono acquerelli eseguiti tra il 1830 e il 1839 da Giuseppe Alinovi, conservati alla Biblioteca Palatina (sn) ed al Museo Glauco Lombardi (dx). In entrambe le immagini emergono sulla parte destra le folte chiome dei platani racchiusi da una recinzione (Archivio Storico Comunale di Parma, Raccolta fotografica Zerbini).



Nelle fotografie, entrambe del primo decennio del '900, è ben visibile il parallelismo dei filari di platani con Strada Garibaldi, gradita meta di passeggio dei parmigiani (Archivio Storico Comunale di Parma, Raccolta fotografica Zerbini).



I platani hanno già raggiunto, in queste cartoline rispettivamente del primo e del secondo decennio del XIX secolo, una notevole dimensione. I due esemplari visibili in primo piano sono posti a cavallo tra lo spazio antistante il teatro Reinach e la Piazza di Corte (Archivio Storico Comunale di Parma, Raccolta fotografica Zerbini).

# Notizie botaniche e interventi conservativi

Gli alberi monumentali sono, al pari di edifici e manufatti storici, beni culturali da tutelare e conservare nel tempo

Tra le latifoglie arboree la famiglia del platano è una delle meno numerose ma di più antica origine. Le Platanacee comprendono infatti il solo genere *Platanus* e non più di sette specie. Dai ritrovamenti fossili sappiamo che questi alberi popolarono le foreste del Cretaceo più di 100 milioni di anni fa, proprio all'inizio della storia evolutiva delle piante con fiori (fanerogame).

Le attuali specie spontanee più importanti hanno nomi che indicano inequivocabilmente la loro origine geografica: il *Platanus orientalis*, distribuito nel bacino del Mediterraneo orientale (Grecia e alcune località della Sicilia) e in Medioriente e il *Platanus occidentalis*, proveniente dal versante atlantico degli Stati Uniti.

La specie ampiamente coltivata nei giardini di tutta Europa è il *Platanus acerifolia*, secondo alcuni autori un



Platano monumentale nel Giardino Ducale.

ibrido ottenuto nel Giardino Botanico di Oxford nel 1670 dall'incrocio tra *P. orientalis* e *P. occidentalis*; ma per molti botanici la sua vera origine rimane incerta. È un albero vigoroso di straordinaria bellezza, estremamente adattabile, che può raggiungere i 500 anni di età ed ergere fino a 45 metri di altezza le sue possenti ramificazioni.

L'aspetto mazzato del tronco, dovuto alla desquamazione a placche della corteccia, è la sua caratteristica più appariscente. Il legno è compatto, tra i più resistenti ai marciumi e alla carie, tuttavia sensibile a un'infezione fungina insidiosa e letale. La malattia nota come "cancro colorato del platano", per le striature bruno-bluastre conferite al legno infetto, negli anni '80 distrusse buona parte del patrimonio arboreo di molte città italiane, soprattutto in Veneto e Piemonte. Nel 1987, per scongiurare ulteriori epidemie, il governo emanò un Decreto di lotta obbligatoria, tuttora in



vigore. Il provvedimento, ma soprattutto l'aumentata conoscenza e l'interesse nei riguardi del verde urbano, permisero di contenere il fenomeno riportando la malattia alla soglia dell'attenzione.

Nella nostra città l'assenza d'interventi di potatura eccessivi evitò il diffondersi dell'epidemia. La potatura rappresenta infatti il principale fattore di contagio e di propagazione dell'infezione, sia per le ferite alle piante che per l'abnorme diffusione di spore infettive trasportate dalla polvere di segatura.

### **Il platano nella storia**

Il platano conobbe una grande diffusione in Inghilterra a iniziare dal XVIII secolo. I platani di Berkeley Square a Londra, piantati attorno al 1770, sono tra gli esemplari più grandi e più vecchi, ma molte altre piazze di Londra hanno platani di quel periodo. Con la rivoluzione industriale l'albero si diffuse su vasta scala nella

città inglese grazie soprattutto alla sua resistenza all'inquinamento. Fu particolarmente apprezzato per l'aspetto del tronco che, con lo sfaldamento della corteccia, appariva sempre chiaro e pulito, privo di depositi di fuliggine.

Il *London plane*, o platano londinese, fu molto usato anche in Francia. Sul finire del XVII secolo trovò dimora nei più importanti giardini realizzati dagli architetti della scuola di Le Notre. Ma fu nell'Ottocento, con la nascita dei Boulevard, gli ampi viali alberati dotati di spazi riservati al passeggio, che il platano conobbe un vero e proprio successo, dovuto non solo alle sue prerogative ornamentali ma anche al rapido sviluppo che consentiva in pochi anni di ottenere l'effetto desiderato.

In Italia i platani vennero diffusamente impiegati a partire dal XIX secolo. Attraverso un'opera di modernizzazione urbanistica e stradale, il cui prin-

cipale impulso si deve alla politica amministrativa napoleonica, le alberature dei viali divennero una componente preminente nell'abbellimento dei luoghi urbani ed un fondamentale elemento prospettico delle vie di comunicazione. Numerosi furono soprattutto i viali realizzati con il platano. In molte città italiane, specialmente al centro e al nord, si possono incontrare esemplari monumentali risalenti a quell'epoca.

Il platano trovò un largo impiego anche nella campagna padana. Venne piantato lungo i canali e i corsi d'acqua come divisore di proprietà assieme all'olmo, ai pioppi e ai salici. Governato a ceduo forniva buona legna da ardere, un'importante risorsa per l'economia rurale. L'uso del platano restò in voga per lungo tempo in Italia; anche nel nostro territorio venne ampiamente riproposto nei viali e lungo le più importanti arterie stradali, dove ancora lo si può incontrare in filari d'antico impianto. Oggi purtroppo la presenza della

specie nel verde urbano è messa in dubbio dal timore assai diffuso di un ipotetico contagio da parte del pericoloso "cancro colorato". Fortunatamente la ricerca genetica ha reso disponibili nuove varietà resistenti alla malattia che consentiranno di utilizzare l'albero senza la preoccupazione di vederlo improvvisamente seccare.

L'esistenza di platani molto vetusti non è rara: Plinio cita un platano, in Licia (Asia Minore), che avrebbe accolto nella cavità del suo tronco il console Licinio Muciano e 17 convitati ad un banchetto. Sull'isola greca di Kos sorge un tempio dedicato ad Esculapio, il dio greco della medicina: qui si erge il famoso Platano di Ippocrate, sotto il quale, secondo la leggenda, insegnava il grande medico. L'enorme albero, con un perimetro di dodici metri del tronco, è considerato uno dei più antichi d'Europa.

Nel nostro Paese uno degli esemplari più vecchi cresce

nell'orto botanico di Roma: si tratta di un *Platanus orientalis* di 350 anni circa. Il platano dell'orto botanico di Padova fu piantato invece nel 1680. All'interno del Parco della Tesoriera a Torino spicca l'albero più vecchio della Città, un gigantesco platano di sei metri di diametro, piantato nel 1715. Altri platani legati a vicende storiche sono quelli del "Viale del Re di Roma", ad Acqui, piantati all'inizio dell'800 per la nascita del figlio di Napoleone.

### **Il platano a Parma**

La presenza del platano nella città di Parma non è numericamente significativa, e inferiore comunque a quella di altre specie arboree quali il tiglio o l'ippocastano. Sono circa 700 i platani radicati lungo le vie e nei giardini della città. Oltre agli esemplari di Piazzale della Pace e del Giardino Ducale, le alberature più importanti si trovano in via Solferino, Cittadella,

Piazzale della Chiesa, lungo via Mantova, via Toscana e via Langhirano. Tutti gli esemplari presenti in città appartengono alla specie *Platanus acerifolia* (Ait.)Willd (syn. *Platanus hybrida* Brot.).

### **Il "platano di Maria Luigia": la manutenzione, le indagini, gli interventi.**

Le alberature nel contesto urbano ereditano dai filari campestri la funzione di circoscrivere e individuare spazi e percorsi ma perdono, ovviamente, ogni ruolo economico primario per acquistarne uno principalmente estetico. Permane tuttavia una reminescenza della loro antica origine nelle forme di governo che, fino a tempi recenti, hanno riproposto, con la "capitozzatura", gli schemi colturali in uso nelle campagne. Con il presunto obiettivo di "rinvigorire" l'albero, sono state spesso eseguite su piante adulte orrende mutilazioni della chioma. Questi interventi "di cura" sono stati



Sul tronco del platano si evidenzia una lesione molto estesa dovuta all'asportazione di una grossa ramificazione.

la causa del diffondersi di gravi patologie, in primo luogo la carie del legno. Anche i platani di Piazzale della Pace hanno conosciuto in un passato recente pesanti interventi dell'uomo, eseguiti probabilmente nel tentativo di contenere le chiome che risultavano incompatibili con strutture tecnologiche oppure soltanto per un paventato quanto ingiustificato pericolo di crollo.

Fra tutti, l'intervento più grave fu quello che causò il disseccamento degli esemplari monumentali radicati sul fronte della via alla Pilotta, nei primi anni '80.

I platani risparmiati da quest'ultima potatura godono ancora di buona salute, eccetto il superbo esemplare presente all'interno dell'attuale prato. Il suo tronco evidenzia i sintomi di un decadimento interno giunto ormai ad uno stadio avanzato. Dalle analisi condotte si evince che i processi degenerativi hanno avuto una duplice origine, in primo luogo dalle ferite di taglio di



Le fruttificazioni dei funghi agenti della carie, malattia degenerativa del legno, emergono dal legno infetto.

parte del tessuto di sostegno dell'albero. A partire dal 2001 la pianta è stata oggetto di indagini approfondite per valutarne il grado di stabilità. Le analisi sono state condotte con idonei strumenti, capaci di sondare la consistenza dei tessuti interni senza danneggiare l'albero. I processi degenerativi riscontrati risultano progressivi e irreversibili, di conseguenza le condizioni statiche della pianta sono destinate a peggiorare. Lo spessore del legno residuo sano che ancora garantisce la tenuta e la stabilità dell'albero è risultato al limite degli standard di sicurezza previsti per questo tipo di alterazioni. Vista la precaria staticità della pianta si è ritenuto opportuno "mettere in sicurezza" l'albero, considerando che la sua posizione al centro di una zona ad elevata frequentazione aumenta notevolmente il fattore di rischio per la pubblica incolumità. Sono stati pertanto effettuati interventi di potatura allo scopo di alleggerire la chioma e ridurre le sollecitazioni

alcune grosse ramificazioni, quindi dalle lesioni inferte alle radici per lavori in prossimità dell'albero. Nel corso delle vicende che videro di volta in volta mutate le condizioni circostanti la pianta, dagli esiti degli eventi bellici alla realizzazione di un parcheggio, di un mercato, fino all'allestimento di un manufatto provvisorio che ospitò i locali del costruendo magazzino generale UPIM nei primi anni '60, l'albero subì danni inevitabili al sistema radicale. Oggi finalmente un prato ne protegge l'integrità, ma nelle radici e nel tronco i funghi agenti della carie del legno hanno ormai distrutto gran

Analisi dello stato interno del legno eseguita con un speciale apparecchiatura: il dendrodensimetro.

gravanti sulle ramificazioni e sulla base portante del tronco. Nel successivo riscontro, a distanza di circa tre anni dalla prima indagine, si è potuto constatare un peggioramento delle condizioni interne a causa dell'avanzamento della carie. La risposta della pianta alla potatura è stata invece giudicata positiva: con l'emissione di nuovi getti di buon vigore, la chioma si presentava nuovamente densa, priva di seccume. L'ultimo controllo eseguito ha confermato la tendenza all'avanzamento della malattia, soprattutto alla base del tronco, suggerendo l'opportunità di ridurre ulteriormente il carico della chioma. Nella ricerca del giusto equilibrio tra le improrogabili esigenze di sicurezza e la dignità dell'albero, gli interventi sono stati eseguiti nel massimo rispetto della pianta senza compromettere il suo valore ornamentale. A questo punto il quadro della situazione non è confortante:



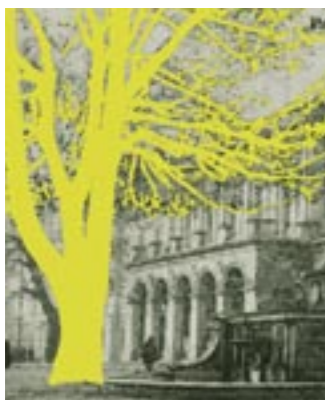
Esecuzione degli interventi di potatura in arrampicata (tree-climbing).

non ci è dato sapere quanto tempo ancora sarà possibile conservare l'albero.

Gli alberi monumentali sono presenze delicate che vanno tutelate e preservate con interventi adeguati, volti a rallentare il naturale processo di decadimento, tipico di ogni organismo senescente avviato alla conclusione del proprio ciclo biologico. Il caso descritto vuole rappresentare un esempio d'attenzione e di cura nei riguardi di un albero, per ricordare soprattutto quanto sia urgente rivedere ed aggiornare il nostro rapporto con le piante, soprattutto in ambito urbano dove gli interventi dell'uomo e le trasformazioni rischiano spesso di minare la loro sopravvivenza.



Il "Piazzale Teatro Reynach" in una cartolina dei primi del Novecento. Oltre l'albero, il teatro "Reynach" distrutto nei bombardamenti del '44. In prossimità del platano è collocata la fontana monumentale del "Trianon, l'opera venne poi traslocata sull'isolotto del Giardino Ducale. Nella foto a destra l'albero nell'attuale contesto di Piazzale della Pace.



Nella simulazione si evidenziano le grandi ramificazioni dell'albero venute meno nel corso degli anni. Dalle relative lesioni hanno avuto origine i processi degenerativi del legno. Per i danni pregressi all'apparto radicale la base del fusto e le radici risultano ampiamente compromessi. Nella foto a destra sono evidenziate le zone critiche soggette a deterioramento.



Con la potatura si è provveduto ad eliminare tutte le parti secche della chioma e a ridurre il carico gravante sulla base del fusto e sulle branche indebolite dalla carie. Alla successiva ripresa vegetativa (foto a destra), con l'emissione di nuovi rami, l'albero mostra un nuovo vigore e una chioma più contenuta con riduzione dell'effetto "vela".



